

CARLO MOGGIA

IL CASTAGNO E IL FICO IN LIGURIA.
LOCALIZZAZIONE, DISPOSIZIONI E USI:
LA RIVIERA ORIENTALE
(IX-XIII SECOLO)

1. *Introduzione*

Il paesaggio agrario ligure si caratterizzò, fin dai secoli altomedievali, per la forte presenza delle tipiche colture mediterranee: la vite e l'olivo¹. Di contro, accanto a una notevole collocazione viticolo-olivicola lungo la zona costiera e nella prima fascia collinare, molto limitata è una sua localizzazione nell'entroterra e nelle valli interne (Fontanabuona, Graveglia, Sturla, Petronio), dove il castagno rimase per tutto il Medioevo e l'epoca Moderna, la principale coltura per il sostentamento delle comunità rurali². Ulteriore coltura, sovente associata alle vite e all'olivo, e attestata nelle fonti documentarie medievali, fu costituita dal fico. Rari sono nondimeno gli studi sul castagno in Liguria in età medievale e ancor di più sul fico. Quale posto occupavano nello scenario agrario ligure? Quale il ruolo all'interno dell'alimentazione locale³? Quali gli usi di tali colture?

¹ Sulla coltura olivicola nella Liguria di Levante tra XII e XIII secolo rimando al precedente contributo, apparso recentemente su questa rivista: C. MOGGIA, "Olea prima omnium arborum est". Olio e olivicoltura in Liguria: Il Tigullio medievale (sec. XIII), «Rivista di Storia dell'Agricoltura», 2, 2004, pp. 3-22. Per quanto concerne il vino cfr. C. MOGGIA, "Facere vindemiam et torcular". Vino e viticoltura nella Liguria centro orientale: il Duecento, «Rivista di Storia dell'Agricoltura», 1, 2009, pp. 17-34.

² D. MORENO, *Dal documento al terreno*, Bologna 1990, pp. 284-285; l'analisi della documentazione notarile ha evidenziato la preponderanza del castagno nelle zone interne del Levante. Sul castagno nel Medioevo si veda G. CHERUBINI, *La civiltà del castagno in Italia alla fine del Medioevo*, «Archeologia Medievale», VIII, 1981, pp. 247-280. D'altronde il castagno rappresentava una risorsa agricola per tutto il territorio: alla metà del Quattrocento le terre castagnate presenti nell'area collinare e pre-collinare di Sestri Levante (non a caso il 90% dei castagneti, secondo quanto calcolato da Robin, era ubicato in collina: solo il 10% lungo la costa) raggiungevano un quarto del totale delle terre coltivate, vedi F. ROBIN, *Sestri Levante. Un bourg de la Ligurie Génois au XV siècle (1450-1500)*, Genova 1976 («Collana storica di fonti e studi», 21), pp. 67-74.

³ La farina di castagne, così come quella dei fichi, rappresentò, durante il Medioevo,

Il presente contributo avrà quindi come oggetto le colture del castagno e del fico, all'interno dell'area ligure di Levante – precedentemente analizzata per ciò che concerne la vite e l'olivo – durante i secoli centrali del Medioevo⁴.

Come già sostenuto in precedenza, la cospicua base documentaria studiata fa emergere chiaramente le caratteristiche dello scenario agricolo locale: la presenza di una coltura promiscua nella quale posto preminente hanno non solo la vite, ma anche l'olivo, i fichi e i castagni. Vi sono naturalmente aree e località privilegiate, dal punto di vista geografico, allo sviluppo dell'una o dell'altra coltura: il territorio costiero dove abbondano la vite, gli olivi e i fichi, e il territorio collinare e montuoso dove primeggiano il castagno e le querce.

2. La localizzazione del castagno e del fico nell'area ligure orientale

Verifichiamo anzitutto la consistenza e la localizzazione delle colture del castagno e del fico all'interno dell'ambito territoriale di riferimento.

Castagneti, di varie dimensioni, sono attestati sin dal X secolo, nel territorio di Rapallo⁵. Castagni e fichi erano coltivati, sin dalla metà della fine del X secolo, nel territorio di Lavagna⁶. A partire dalla seconda metà dell'XI secolo castagneti e fichi sono attestati sulle alture di Chiavari, nelle località di Leivi e Maxena⁷. Terre castagnate e castagneti – di

il succedaneo più importante dei grani e del frumento. Le castagne, così come i fichi, potevano essere consumate fresche o essiccate. Il succo del fico era sovente usato come dolcificante, e come succedaneo del miele. Inoltre erano note le proprietà curative – antisettiche, antibatteriche, verricide – del fico e dei suoi componenti.

⁴ Trattasi di quell'area costiera e rurale compresa tra Genova e Moneglia, oggi in gran parte corrispondente alla diocesi di Chiavari e al Tigullio. Il territorio faceva capo a varie pievi vescovili, sorte tra X e XII secolo. A ogni pieve spettavano un certo numero di rettorie dipendenti. Per l'inquadramento storico-ecclesiastico dell'area geografica in questione vedi V. POLONIO, *Dalla diocesi all'archidiocesi di Genova*, in *Momenti di storia e arte religiosa in Liguria*, («Fonti e studi di storia ecclesiastica», III) Genova 1963, pp. 7-38; L. GATTI, *Liguria monastica, diocesi di Chiavari*, «Italia Benedettina», II, 1979, pp. 65-66.

⁵ All'interno del livello vescovile del 984, in favore del cenobio di Capodimonte, si menzionano varie terre, poste nei territori di Sant'Ambrogio e San Pietro, tra le quali una «sorticella de castagneto». Cfr. A. FERRETTO, *Regesti delle lettere pontificie riguardanti la pieve di Rapallo e i rapallesi*, Genova 1899, p. 31.

⁶ Nel 964 abbiamo testimonianza di una vendita di terre poste in *Valle Lavania*: tra di esse figurano castagneti, cfr. C. BASILI-L. POZZA, *Le carte del monastero di San Siro di Genova (952-1224)*, Genova 1974, doc. 2, pp. 3-4.

⁷ *Ivi*, docc. 38-39, pp. 64-65. Si menzionano le *petias* [terrae] *que posite sunt in loco et fundo Clavari* [Maxena e Leivi].

proprietà del cenobio trebbiano di San Colombano di Bobbio – compaiono tra IX e XI secolo nella media e alta valle Sturla, nelle località di Borzone, Caregli, Cichero, Perlezzi, Temossi e Pontegiacomo, Vignale⁸.

Castagneti, infine, erano localizzati, tra X e XI secolo, anche nel piviere di Sestri Levante, specie in località Statale e Bargone⁹. Castagni che si ritrovano per tutto il XIII secolo nelle località di S. Ambrogio¹⁰, San Pietro di Novella¹¹, San Quirico di Assereto¹², Noceto¹³, San Massimo¹⁴, San Michele di Pagana¹⁵, nel piviere di Rapallo¹⁶.

Il castagno era ubicato nel pieno XIII secolo, stando alle fonti, specie nel territorio del piviere di Cicagna¹⁷ (Coreglia¹⁸, Mocone-

⁸ Cfr. documenti riportati da R. PAVONI, *Liguria medievale*, Genova 1992, pp. 194, 243 nota. Sono documentati castagneti nelle località di Cichero, *Ponteliaco* (Pontegiacomo), *Bembelia* (Vignale). Cfr. anche *Abbreviationes* dell'862 e 883, in *Codice diplomatico del monastero di San Colombano di Bobbio*, a cura di C. Cipolla-G. Buzzi, Roma 1918, vol. I, doc. LXIII. In Caregli il monastero di San Colombano di Bobbio possedeva un manso, un castagneto, dai quali si ricavavano cinque misure di vino, e quattro moggia di castagne. Appartenevano a questa corte i possessi siti nell'alta Valle di Sturla, vale a dire «Alpe que vocatur Tasida, Ansamano, Campo Adventionis, Carustum, Cassinas, Fontana Sparsa, Pastano, Perllice (Perlezzi), Prato Monachorum (Prato Sopralacroce), Temossi (Temossi)» e quelli posti in Borzone.

⁹ *Ivi*, pp. 188, 193.

¹⁰ ASG, *Notai antichi* [d'ora in poi solo indicazione del cartolare], cart. 30, c. 163r. Prete Buongiovanni *de Sancto Ambroxio* cedette la metà di una terra castagnata posta *in bosco de Pan[a]llo* (1259).

¹¹ ASG, cart. 208, cc. 51v, 100r. (1286), *ivi*, cart. 130, cc. 36r-36v (1278). Abbiamo notizia di ulteriori cessioni di terre e castagneti ubicati *in capella Sancti Petri de Noella* tra le quali alcune *in quarterio Mandolexio*.

¹² ASG, cart. 57, c. 133r (1263). le terre sono *arborate ficum, castanearum er [qu] uercuum*. Anche ASG, cart. 59, cc. 151r, 214r (1269).

¹³ ASG, cart. 80, c. 192r.

¹⁴ ASG, cart. 59, c. 185v. Una terra castagnata, posta nella cappella di S. Massimo, fu ceduta da Giovanni di Novella (1263).

¹⁵ A. FERRETTO, *I primordi del Cristianesimo in Liguria*, «Atti della Società Ligure di Storia Patria (ASLi)», xxxix, 1909, p. 517; ASG, cart. 30, c. 169v. (1259); ASG, cart. 146, cc. 15v-16v (1259)

¹⁶ Abbiamo ulteriore testimonianza di una terra castagnata e querciatata posta in Rapallo, nel luogo detto «Valle de Risperga», ASG, cart. 102, c. 111v.

¹⁷ Nel 1229 si menzionano molte terre poste nel territorio di Moconesi (pieve di Cicagna): solo una terra è coltivata a vigna, le restanti sono provviste di castagni o fichi: ASG, cart. 16/II, c. 33v. Nel marzo 1222 fu effettuata una donazione a favore dell'arciprete di Cicagna: la terra donata era alberata di castagni «que dicitur negrisola», ASG, cart. 14, c. 76r. Nel giugno 1270 altre terre castagnate poste nella cappella di Verzi furono vendute al prezzo di 45 soldi da Oberto Caprilo e da Aldixia *iugales*. ASG, cart. 102, c. 38r.

¹⁸ ASG, cart. 208, c. 99r. (1286). Una vendita interessò alcune terre castagnate e querciate poste «in capella de Corelia loco ubi dicitur in Arbore Mari [...] et in M[a]xone». La vendita fu effettuata, al prezzo di 8 soldi, da Guglielmo Claparino di Monte a favore di Franceschino *de Maxone*.

si¹⁹), del piviere di Lavagna (la valle Sturla)²⁰ e il Chiavarese²¹ e delle zone interne dei pivieri di Uscio²², di Sori²³, Camogli²⁴, nonché nelle località di Ognio e Urri²⁵, Lumarzo e Panesi²⁶, nell'entroterra genovese. Altri castagneti, anche se in minor misura, sono stati localizzati nel piviere di Sestri Levante (Verici e Salterana), alla fine del Due-

¹⁹ Vendita di terre poste in Moconesi: si menziona «item medietatem unius pecie terre castagnata ubi dicitur Aqua Morta»; A. FERRETTO, *Liber Magistri Salmonis Sacri Palatii Notarii*, «ASLi», xxxvi, 1906, doc. ccclxxiii, p. 132 (1222).

²⁰ Nel 1226, tra le terre vendute da Alberto Pennello a Tedisio Fieschi, si nomina la località «Castagna di Sopralacroce», FERRETTO, *Liber Magistri Salmonis*, cit., doc. MCXX, p. 464; nel dicembre 1227 infine furono vendute alcune terre poste nel territorio di Levaggi (entroterra di Lavagna): esse sono nella gran parte castagnate e con querce, ASG, cart. 16/II, c. 51v; nel febbraio 1265 all'interno di una locazione di terre castagnate e roborate poste in Levaggi e Ricroso (pieve di Lavagna, nell'alta Valle Sturla) il contraente si impegna ogni anno a raccogliere la castagne del proprietario, ASG, cart. 57, cc. 149v-150r. Castagneti erano presenti anche nella zona pedemontana di Romaggi: ASG, *Matteo de Predono*, cart. 31, c. 154r (1255). Nel 1189 si menzionano invece i castagneti *de Statai*, Statale, «ASLi», XVIII, p. 103. Sempre in Valle Sturla, «in villa de Montemodulo (Montemoggio) et in villa de Fulcha (S. Siro Foce)» il monastero di Sant'Andrea di Borzone possedeva, alcuni cospicui beni fondiari – soprattutto castagneti –, attestati tra 1288 e 1297, ASG, *Notai Antichi*, cart. 207, senza numerazione.

²¹ Nel 1269, all'interno di una cessione di terre a favore del monastero di S. Siro, e ubicate in Maxena, si nomina, tra le altre, la località detta «Castagnetum», cfr. *Le carte del monastero di S. Siro di Genova (1254-1278)*, a cura di M. Calleri, Genova 1997, doc. 721, pp. 248-249; nel 1247 compare invece una terra castagnata, posta nel territorio di Maxena e Sanguinetto di Chiavari, *ivi*, doc. 497, p. 241.

²² Cfr. ad esempio i documenti in ASG, cart. 102, cc. 26v, 134v, 149v, 167r, 182r; ASG, cart. 208, c. 44r; ASG, cart. 94, c. 10v, 171r, 172r-v. nel 1224 al rettore della chiesa di Neirone (Uscio), spettavano un «medium quartinum frumenti» all'anno e VII «minas castaneorum sicarum», cfr. FERRETTO, *Liber Magistri Salmonis*, cit., doc. DCCCXXVI, pp. 352-354. Nel settembre 1275 abbiamo notizia di una locazione (6 anni) di una terra castagnata, posta in *plebatu Auguxii* in località chiamata in *Cazanexi*: autore della locazione fu Richelda moglie di Torsello di Torricella, ASG, cart. 37, c. 116r. Si localizza un castagneto anche in Tribogna (1276), A. FERRETTO, *Il Distretto di Chiavari preromano, romano e medievale*, Chiavari 1928, p. 404.

²³ ASG, cart. 71, c. 11v. Vendita di terre (1267) poste in villa de Caneva in territorio Sauri effettuata da Gavino di Panesi e favore di Fulcone di Canepa; ASG, cart. 89, c. 34r. Furono vendute (1290), da parte di Giovanna di Casella di Sori, alcune terre, in gran parte olivate e castagnate, poste nel territorio della chiesa di S. Maria di Canepa, nelle località di Casella e *Plano de M[o]lendino*. Nel marzo 1286 fu venduta una terra, posta in Capreno (Sori), arborata, oltreché con castagne e fichi anche con «pomis (mele) et aliis diversis fructibus»: ASG, cart. 94, c. 65r.

²⁴ Castagneti sono attestati, nel corso del XIII secolo, nella zona di Bana di Camogli. Nel 1222, all'interno di una vendita di terre in Bana di Camogli, si menziona oltre alle vigne e ai fichi anche il castagno, FERRETTO, *Liber Magistri Salmonis*, cit., doc. LI, p. 23.

²⁵ FERRETTO, *Il Distretto di Chiavari*, cit., p. 406. Vendita di terre con castagni e querce poste nel territorio di Ognio e Urri (1325).

²⁶ *Ivi*, p. 395. Tra le terre vendute nel 1225 nel territorio di Lumarzo e Panesi, figura la metà di un castagno.

cento²⁷, nella zona di Loto alla metà del XIII secolo²⁸, nonché nel territorio di Mezema (Framura)²⁹, nel territorio di Castiglione Chiavarese³⁰. Alcuni castagneti sono stati rintracciati anche nel territorio di Velva³¹, Maissana³² e Moneglia (Masso)³³.

Per quanto concerne il fico, esso è attestato nella stragrande maggioranza delle località, soprattutto costiere, a partire dal X secolo³⁴. Il fico era coltivato, come d'uso, in consociazione con la vite e l'olivo³⁵,

²⁷ ASG, cart. 10, cc. 166v-167r. Vendita di terre (1290) nel territorio di Verici. si nominano le località di *Pastinello*, *Plano de Sigestro*, *Arbareto*, *Arzareno*, *Ricroso*; possiamo desumere anche le colture prevalenti, vale a dire la vite, l'olivo e in minor misura il castagno. nel dicembre 1275: fu venduta infatti una terra castaneata posta «in territorio Salterane ubi dicitur Valle», confinante con la terra della chiesa *Sancti Stephani de Salterana*, ASG, *Notai ignoti*, busta 20.185, c. 105.

²⁸ Nel 1258, il rettore della chiesa di Loto loca a Rubaldo di Loto «totum usufructum... quod exierit de arboribus castenearum et olivarum quas dicta ecclesia habet in territorio Loti», edizione in *Le carte portoveneresi di Tealdo de Sigestro (1258-59)*, G. PISTARINO, Genova 1958, doc. xxv, p. 48.

²⁹ Nel 1222 siamo a conoscenza di una cospicua vendita di terre poste *in pertinentiis de Masasco... ubi dicitur in Castagneto de Caniçono et de Campo Olive*, confinanti con la terra di proprietà dell'ospedale di Pietracolice, FERRETTO, *Liber Magistri Salmonis*, cit., doc. cxliv, p. 54.

³⁰ Vendita di terre nella pieve di Castiglione Chiavarese: vi è un castagno, un vigneto, un oliveto e un bosco. FERRETTO, *Il distretto romano di Chiavari*, cit., p. 861 (1255). Un altro castagneto è rintracciabile nel territorio di Lago: *ivi*, p. 861 (1255).

³¹ Un castagneto ubicato nel territorio di Velva fu venduto nel 1255. FERRETTO, *Il distretto romano di Chiavari*, cit., p. 861.

³² FERRETTO, *Il distretto romano di Chiavari*, cit., p. 865 (1263). Si menziona il castagneto *de Gropario* in Maissana.

³³ *Ivi*, p. 857 (1236).

³⁴ C. BASILI-L. POZZA, *Le carte del monastero di San Siro di Genova (952-1224)*, Genova 1974, doc. 2 pp. 3-4. Si menzionano i fichi nel livello del 964, riguardante beni posti, genericamente nella «valle Lavania». Nel 1049 all'interno di una *carta offertionis* relativa al territorio di Rapallo, si menzionano, tra le colture presenti, «olives decem et octo et ficas quinque», H.P.M., *Chartarum*, 1854, II, coll. 143-144, n. 113. Nel 1066, tra le terre di proprietà del monastero di S. Siro di Genova e ubicate nel territorio di Chiavari si menzionano oltre le case, i vigneti, gli olivi e i castagni, anche i fichi, *Cartario Genovese*, a cura di L.T. Belgrano, «ASLi», II, 1870, doc. LXVI, p. 96.

³⁵ Nel 1270, ad esempio, all'interno di una locazione di terre poste nella cappella di S. Pietro di Novella (Rapallo), il locatario si impegna a «fodere olivetum inter duos annos et pastinare omni anno tabulas sex terre ficubus [120 metri quadrati circa] olivis seu vinea seu aliarum arborum», ASG, cart. 102, c. 71r-v. nel dicembre 1256 fu venduta una terra, sempre in Rapallo, «arborata olivis, ficubus, vinea e aliis arboribus», ASG, cart. 59, c. 165v. Nel 1270 alcune terre olivate e con fichi furono vendute in Zoagli, ASG, cart. 72, c. 79v. Nel 1239 in Sori, si cede una casa con torchio «et tina et forno cum vinea et figaretu»: ASG, cart. 11. Nel 1222 si menzionano alcune terre poste in Bana di Camogli: esse sono vineate e ficate, FERRETTO, *Liber Magistri Salmonis*, cit., doc. LI, p. 23-24; nel 1222 in Bana, dove sorgeva un ospedale per pellegrini, sito nelle alture di Rapallo, vengono acquistate da parte di Adalasia Gallo la «terciam parte quator arborum olivarum» e la «medietatem unius ficus cum ecclesia Sancti Nicolai, sextam partem unius arboris olive cum monasterio de Pedemontis», insieme a una «peciam... terre oliveti et vinee et figareti [fichi]», *Liber Magistri*

ma anche insieme al castagno³⁶, alle querce³⁷, ai meli e ai pini³⁸ nonché insieme ad altre colture arboree non specificate³⁹. Tali consociazioni, oltre che alla bontà del clima, possono spiegarsi con il fatto che la pianta di fico, produce i suoi frutti in tempo relativamente breve (5-6 anni) dalla messa a dimora⁴⁰. Ciò garantiva quindi una “copertura” produttiva sicura e a breve termine, rispetto alle altre colture, più longeve (come il castagno e l’olivo) ma dai tempi di fruttazione assai maggiori⁴¹. Una così intensa coltivazione del fico, nel territorio in questione, può essere spiegata, oltreché da fattori climatici favorevoli alla sua produzione, anche dal forte apporto calorico che tali frutti garantivano. In mancanza di vere e proprie colture estensive di grani nobili, il fico poteva garantire, quale succedaneo, lo stesso apporto calorico e

Salmonis, doc. LI, p. 23; nel 1292, secondo quanto pattuito per una locazione di terre poste nella cappella di S. Lorenzo di Rapallo, l’affittuario dovrà provvedere a coltivare «duas tabulas terre olivis et ficubus», ASG, cart. 78, c. 236v; nel 1225, all’interno di una locazione di terre in Recco, il contraente si impegna a propagginare olivi, viti e «duas ficum in illa terra annuatim et bene laborare», *Notai Liguri del XII secolo, Lanfranco (1202-1226)*, a cura di H.C. Krueger e R.C. Reynolds, Genova 1951-1953, I, doc. 1718, p. 33; nel 1300 all’interno di una vendita di terre in Camogli, si menzionano terre coltivate «olivarum, et ficuum et vinea», ASG, cart. 150, c. 13r. Una terra, con olive e fichi è localizzata nel territorio di Massasco (Varese Ligure), FERRETTO, *Il distretto di Chiavari*, cit., p. 871 (1286). Il 9 agosto 1225 furono cedute alcune terre, olivate e ficcate, poste «in plebeio Sauri ad Valle in loco ubi docitur Planus», ASG cart. 3/I, cc. 77v-78r.

³⁶ Nel 1262 vi fu una cessione di terre poste in Tribogna (Uscio): una «petiola terre arborata ficubus», un’altra è alberata di castagne, ASG, *Notai ignoti*, busta 8.95, c. 17; nel 1289 all’interno di una cessione di terre ubicate in Certenoli (Val Fontanabuona) si fa riferimento a terre in gran parte castagnate e in minor misura ficcate e vineate, ASG, cart. 109, c. 171v-172r. Altre terre sono alberata di castagne, cart. 109, c. 172r.

³⁷ Nel 1275 è attestata una cospicua vendita di terre localizzate nel territorio di Sori. Una pezza di terra è erborata «olivis, quercubus et ficubus», cart. 109, c. 54-55r. nel 1272 è attestata una terra posta in Camogli, in località Bana, erborata con castagne, querce e olivi e fichi, cart. 102, c. 101r. ne 1266 una considerevole locazione di terre concerne pezze «arborate et figherate oliveti et roboreti» da parte di Pascale di Favale a favore di Oberto di Bogliasco, ASG, cart. 36, c. 200v.

³⁸ Nel marzo 1286 Nicola di Cravano vende a Giovanni di Sori una terra posta in Capreno di Sori: essa è erborata «castaneis, oinis, ficubus, pomis et aliis diversis fructibus», ASG, cart. 94, c. 65r.

³⁹ Documento duecentesco ci informa di terre «[a]rborate ficubus et aliis arboribus» poste nel territorio di Novella di Rapallo, ASG, cart. 58, c. 141r.

⁴⁰ La pianta di fico inizia produrre generalmente dopo il 5 anno dall’impianto e raggiunge la massima produzione (40-60 kg) dai 30 ai 40 anni. Può sopravvivere oltre 60 anni. I dati sono presi dal sito [agraria.com/coltivazioni arboree](http://agraria.com/coltivazioni_arboree). Inoltre la coltivazione del fico è assai semplice e non richiede particolari trattamenti colturali: soffre tuttavia solamente il freddo intenso, e a -8/-10 gradi la pianta muore.

⁴¹ Il castagno comincia a produrre dopo il 15 anno; la massima fecondità è raggiunta dalla pianta, tra gli 80 e i 100 anni. Vedi [agraria.com/coltivazioni arboree/castagno](http://agraria.com/coltivazioni_arboree/castagno).

nutritivo⁴², e per di più costituire una derrata alimentare commestibile e conservabile per i mesi autunnali e invernali.

Al pari delle colture “pregiate” del territorio come la vite e l’olivo, anche i fichi erano infatti oggetto di disposizioni particolari, che ne garantissero la coltivazione nonché la produzione. Alcuni esempi: nel dicembre 1226, il locatario di una terra posta in Sori, di proprietà della canonica di San Lorenzo di Genova, fu obbligato, dalle clausole, a «pastinare plantas quator ficuum et duas olivarum et vineam ibi positam... et totam reficere te relevare et trahere ibi duas propagines annuatim»⁴³. Nel 1286 il contraente di una locazione di alcune terre poste nel quartiere di Borzoli di Rapallo fu obbligato, pena la dismissione del contratto, a «figurare omni anno»⁴⁴; nel 1253 all’interno di una locazione di terre poste in Recco si dispone, tra le clausole del contratto, l’obbligo di piantare «arbores quinque ficum et olivarum»; nel 1265 il locatario di alcune terre poste in Levaggi e Ricroso (pieve di Lavagna), è tenuto «annuatim... ad ficandum et pastinandum»⁴⁵. Simili disposizioni si ritrovano in altri atti, per il territorio di Assereto di Rapallo e di San Massimo dell’Olivastro⁴⁶.

Inoltre esso rappresentava un prodotto di sostentamento primario, come testimoniato, per esempio, da alcuni atti relativi al monastero genovese di S. Siro⁴⁷, nonché per le comunità locali⁴⁸. L’importanza del fico, quale alimento, continua anche per i secoli successivi: ancora alla fine del XIV secolo esso costituiva un canone obbligatorio per i conduttori di terre del Levante Ligure⁴⁹ e la sua

⁴² I fichi freschi forniscono circa 65 calorie ogni 100 gr. di polpa a differenza di quelli secchi che arrivano a 280 calorie per la stessa quantità di polpa.

⁴³ FERRETTO, *Liber Magistri Salmonis*, doc. MDCIV, pp. 579-580.

⁴⁴ ASG, cart. 208, c. 89v-90r.

⁴⁵ ASG, cart. 57, c. 149v.

⁴⁶ ASG, cart. 10, c. 43r (1270). Il contraente si impegna a «pastinare inter duos annos tabulas duas terre ficubus» (circa 40 metri quadrati); per S. Massimo c. 51r.

⁴⁷ Tra i censi dovuti al monastero di S. Siro di Genova, larga parte ricoprivano i fichi: tra 1262 e 1270 i locatari di alcune terre poste in Genova, devono corrispondere annualmente, oltre a un censo in denaro, un cesto di uva e vari frutti, anche un cesto di fichi “corbe ficuum” per il convento, *Le carte del monastero di S. Siro di Genova (1254-1278)*, a cura di M. Calleri, Genova 1997, docc. 649, 685, 737, pp. 137, 188, 200.

⁴⁸ ASG, cart. 110, cc. 77v. Il rettore della chiesa di Testana, Giovanni, nel 1297, ricevette dal preposto di Genova Stefano il godimento (per 8 anni) delle terre e dei beni della chiesa di S. Giacomo *de Poçolo* in cambio di un canone annuo di 3 lire e un quarto di fichi.

⁴⁹ Cfr. L. GATTI, *L’economia agricola del Chiavarese nel Bassomedioevo*, «Studi Genuesi», x, 1976, p. 22 sgg. Solitamente il locatario doveva versare la metà o un quarto dei fichi secchi o freschi, oltreché delle castagne.

coltivazione appare notevolmente estesa, soprattutto nelle zone costiere di Chiavari e Lavagna⁵⁰.

3. *L'economia del castagno: disposizioni e usi*

È importante sottolineare come i castagneti fossero ubicati e prevalentemente localizzati nelle zone collinari o pedemontane⁵¹, dove le colture del vino e dell'olivo non potevano svilupparsi e dove il bosco rappresentava la principale fonte di sostentamento delle comunità⁵².

D'altronde l'importanza del castagno e dei fichi e dell'economia silvo-pastorale nello scenario agricolo locale è rilevata dalle disposizioni e dalle consuetudini inerenti la raccolta dei frutti del bosco.

Già nel 994 il marchese Oberto II dispone infatti un "banno" per la selva del monte di Portofino, vietando di entrare in tal luogo e rubare le castagne e gli altri frutti del bosco ivi presenti⁵³.

Disposizioni relative all'attenzione riposta nella raccolta delle castagne si ritrovano anche nei secoli seguenti, ancora nel pieno XIII secolo. Nel 1265 tra le clausole relative a un contratto di locazione di terre poste in Levaggi e Ricoso, nella pieve di Lavagna, si fa espressamente richiesta di raccogliere annualmente le castagne, nonché di provvedere alla pastinatura del terreno e di mettere a coltura piante di fico⁵⁴. Nel 1258, il locatario di alcune terre castagnate poste in Loto (Sestri Levante), si impegna a «colligere dictos fructos [castagne] et dare et reddere quartinos sex castenearum siccarum, mundarum de buxio et marciis», cioè già sbucciate e mondate da quelle andate a male⁵⁵.

Il castagno costituiva quindi una risorsa primaria per l'economia silvo-pastorale locale, tanto da essere salvaguardato in sede giudiziaria: nel giugno 1226 Giovanni Artusio di Testana (Recco) fu condannato infatti a risarcire Guibertino *de Cerro*, il quale lo citò per

⁵⁰ *Ivi*, pp. 20-25.

⁵¹ Stando alla documentazione e alla localizzazione dei castagneti, si va da un'altezza minima di 150 m. (Maxena) a quella massima di 550 m. (Pontegiacomo).

⁵² Ancora alla metà del Quattrocento, le terre castagnate presenti sul territorio collinare di Sestri Levante, rappresentavano un quarto del totale delle terre coltivate, vedi ROBIN, *Sestri Levante*, cit.

⁵³ «*nec castanea nec alias fruges exinde tollendum*».

⁵⁴ ASG, cart. 57, c. 149v.

⁵⁵ *Le carte portoveneresi di Tealdo de Sigestro (1258-59)*, cit., doc. xxv, p. 48.

avergli tagliato, senza motivo, un albero di castagne, ubicato nella località *Pastine*⁵⁶.

Che le castagne rappresentassero uno dei prodotti primari di sostentamento delle comunità locali pedemontane lo testimoniano altresì le prebende relative al clero: nel 1205, tra le disposizioni dell'arciprete della pieve di Cicagna, vi era quella di distribuire ai canonici la terza parte delle castagne «proprietate plebi», nonché tre lire per l'acquisto di castagne «viridibus et negrixole»⁵⁷. Nel 1224, al rettore della chiesa di Neirone (pieve di Uscio), spettavano annualmente oltre alla metà di un quartino di frumento, anche «VII minas castanearum sicarum»⁵⁸. Anche i canonici della pieve di Rapallo ricevevano, alla metà del XIII secolo, secondo norme statutarie, annualmente castagne per il proprio sostentamento⁵⁹.

Tali disposizioni non riguardano solo i privati: nel corso dei secoli centrali del Medioevo vari sono i provvedimenti delle autorità locali per la raccolta e lo sfruttamento delle castagne (e dei fichi): nel 1183 i consoli di Genova, locando in perpetuo ad alcuni coltivatori del posto, alcune terre poste nel territorio di Sestri Levante, ne obbligano gli stessi a pagare un canone annuo equivalente alla metà dei prodotti, tra cui le castagne⁶⁰. Pochi anni, dopo nel 1208, ancora i consoli genovesi, concedendo un terreno posto in Frascati, ne ordinano la corresponsione di metà dei fichi e dell'olio e delle castagne⁶¹.

Per ciò che concerne la qualità delle castagne, non molti sono i riferimenti in tal senso presenti nella documentazione notarile. Possiamo ipotizzare, non sbagliando, la presenza, a livello locale, delle castagne di tipo “negrixole o negrisole” citate nelle fonti, vale a dire

⁵⁶ FERRETTO, *Liber Magistri Salmonis*, cit., doc. CMLXXXIX, p. 426.

⁵⁷ ID., *I primordi del cristianesimo in Liguria*, «ASLi», XXIX, 1907, p. 600.

⁵⁸ ID., *Liber Magistri Salmonis*, cit., doc. DCCCXXVI, pp. 352-354. Trattasi all'incirca di 600 kg.

⁵⁹ ID., *Gli statuti dei canonici di Rapallo*, Genova 1898, p. 14. I canonici erano tenuti ad avere annualmente una certa quantità *de aliquo genere leguminum seu de castaneis cum dicto oleribus*.

⁶⁰ Cfr. *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, I/8, a cura di E. Pallavicino, regesto doc. 593, p. 196.

⁶¹ *Ivi*, doc. 981, pp. 81-82.

le castagne selvatiche comuni⁶², adatte tuttavia per qualsiasi uso alimentare.

La mancanza, nella documentazione, di riferimenti a specifiche pratiche colturali per il castagno –nel corso del '200 –, lascia supporre infatti una coltura castagnicola di tipo selvatico e non domestico, tipica del bosco ceduo. Ciò garantiva, oltre che una produzione stagionale di frutti, anche un possibile sfruttamento del legname dell'albero per usi domestici o lavorativi. A partire dal XIV secolo la coltura castagnicola cominciò ad assumere un carattere maggiormente domestico, e specializzato, attraverso l'opera di rimboschimento di aree forestali, con piantagioni di salici e castagni. Nei castagneti i contadini provvedevano agli innesti per rendere progressivamente domestiche le specie selvatiche e spontanee⁶³.

Il castagno costituiva, tuttavia, oltre che un bene prezioso per l'alimentazione locale, anche una risorsa importante dal punto di vista materiale: con il suo legno, particolarmente robusto, si fabbricavano utensili e attrezzi. Con il legno di castagno si costruivano generalmente i tini e i torcolari per la spremitura del vino: all'interno di un documento duecentesco rintracciamo infatti una donazione di 10 tavole «de torculari boni lignaminis castanee poste apud Recum subtus hospitale de Reco»⁶⁴.

Il legno di castagno, estremamente robusto, costituiva inoltre materiale di costruzione delle strutture abitative. Nel 1254 Simone di Giovanni di Lago (Castiglione Chiavarese) promette di fornire a

⁶² FERRETTO, *I primordi del cristianesimo in Liguria*, cit., p. 600. Si menzionano infatti castagne di tipo "negrixole". Nel marzo 1222 fu effettuata una donazione a favore dell'arciprete di Cicagna: la terra donata era alberata di castagni «que dicitur negrisola», ASG, cart. 14, c. 76r. Nel 1251 Vivaldo di Ognio riceve la somma di 4 soldi e 6 denari in cambio di 50 misure di «rubeis castanearum», FERRETTO, *Il distretto romano di Chiavari*, cit., p. 399. Le castagne «negrisole», di minor pregio rispetto ai «marroni» si contraddistinguono per un colore bruno più scuro e uniforme della buccia, dalle piccole dimensioni del frutto (più di 90 frutti per 1 kg); nonché per la buccia più spessa e coriacea con una pellicola interna (episperma) profondamente inserita nel seme e più difficile da staccare rispetto al marrone vero e proprio.

⁶³ GATTI, *L'economia agricola del Chiavarese*, cit., p. 13. nelle fonti trecentesche tale pratica è denominata *inseruminum in casteneis servaticis et ipsas facere domesticas*. Un contratto di locazione di terra (1389), in Chiavari, prevedeva l'obbligo per il conduttore di fare innesti nei castagni selvatici e di *deboschare boschum quod est in dictis castaneis*.

⁶⁴ ASG, cart. 7, *Pietro Ruffo*, cc. 139r-139v.

Gaetano, tornitore, 25 travi buone e sane di castagno, alte 6 culti e larghe 1 palmo⁶⁵.

Ulteriore uso, di tipo agricolo, era attribuito alle foglie della pianta: nel tardo Medioevo esse erano usate nel territorio del Chiavarese, quale concime per le coltivazioni⁶⁶.

⁶⁵ FERRETTO, *Il distretto romano di Chiavari*, cit., p. 861

⁶⁶ GATTI, *L'economia agricola del Chiavarese*, cit., p. 84. La concimazione degli orti era praticata tramite lo stallatico fermentato con foglie secche di castagno – *alevamen sive levamen* –.

